

LETTERA APERTA

VLAD, TI PORTO A MOSCA
LACAROVANA DELLA PACE

MAREK HALTER

LA LETTERA APERTA

Marek Halter

“Caro Vladimir, sorprenda i suoi nemici
accolga a Mosca la carovana della pace”

Lo scrittore si rivolge al presidente della Federazione Russa: “Amo il suo Paese non cada nella trappola degli Stati Uniti, non lo allontani dalle sue radici storiche e culturali”

MAREK HALTER

Signor Presidente Ci conosciamo da più di trent'anni. Il nostro primo incontro risale all'inaugurazione, nel 1992, del Collegio universitario francese di San Pietroburgo. Quel giorno – senza dubbio se ne ricorderà, perché non accade di frequente – evocammo il suo rapporto con gli ebrei. Quando io, in quanto ebreo, fui condannato dai nazisti a diventare una saponetta, furono i russi a salvarmi la vita. E questo di sicuro spiega il mio attaccamento al suo Paese. Ricordammo anche il mio amore per la letteratura russa e i suoi personaggi: Natalia Rostova, il principe Bolkonskij, i fratelli Karamazov...

Dal canto suo, lei mi confidò, non senza un certo orgoglio, di essere stato per sei anni un «James Bond russo». Quella confidenza mi fece sorridere: ero stato inserito nella lista nera del Kgb per aver combattuto i gulag e per aver preso parte alla liberazione dei dissidenti russi! L'appoggio alla resistenza afgana nella lotta contro l'occupazione sovietica non valse forse a me e al mio amico Bernard-Henri Lévy l'interdizione dal territorio russo? Dovetti attendere la perestrojka prima di ritrovare i suoni della lingua e le melodie della mia infanzia.

Poi, lei è diventato il Presidente della Federazione Russa. In seguito, ci siamo incontrati più volte e io ho pubblicato, in Francia e all'estero, alcune interviste che lei mi ha rilasciatoo. Tre mesi fa ho festeggiato il mio 86° compleanno in Russia, su iniziativa dell'Università statale di Mosca. Il suo consigliere Mikhail Shvyd-

koy mi ha trasmesso ufficialmente i suoi auguri. Una delle sue frasi ha attirato la mia attenzione: «Chi non rimpiange la scomparsa dell'Unione Sovietica, che seppa riunire 73 etnie intorno a un unico sogno, non ha cuore. Ma chi vorrebbe riconquistarla non ha cervello».

E così, convinto dell'esito pacifico della crisi, ho dichiarato ai media che la guerra tra Russia e Ucraina non ci sarebbe stata. Ho commesso un errore. Che cosa è accaduto nel frattempo? Il filosofo francese Montesquieu scrisse, in *Lo spirito delle leggi* (1748) che la guerra ricade su chi la comincia, ma anche su chi la rende inevitabile. Cosa l'ha spinto ad agire? L'installazione alle vostre frontiere delle basi Nato? I preparativi di un'aggressione ucraina contro il Donbass con l'aiuto degli americani? Se fosse questo il caso, la sua guerra in realtà sarebbe una guerra preventiva. Perché non dirlo?

Sarà necessario che lei spieghi al mondo, e soprattutto ai suoi amici, le motivazioni che l'hanno spinto a lanciare i carri armati all'assalto dell'Ucraina, invece di mandare i diplomatici. Incuraggiata dal suo silenzio, la risposta ci arriva dai commentatori in tv e così pure dai suoi nemici. Sì, spetterà a lei, come anche al presidente Zelensky, fornire un giorno agli storici le informazioni necessarie a comprendere questa parte della nostra Storia. Per quanto mi riguarda, mi piacerebbe che un giorno analizzassimo le effettive ragioni dell'odio contro i russi che ha monopolizzato l'Occidente. Non differenziamo infatti per principio i popoli dalle politiche

delle loro classi dirigenti?

Tre secoli fa, Denis Diderot, che amava la Russia quanto me, si pose la stessa domanda. Tuttavia, noi sappiamo dall'epoca dei profeti di Israele che il ruolo dell'intellettuale non consiste nel condannare, bensì nel chiedere. In modo diretto. Nel nome della giustizia, che è la medesima sia per i potenti sia per i loro sottoposti. Questo è quanto hanno fatto Cicerone all'epoca di Cesare, in tempi a noi più vicini, Vassilij Grossman e Il'ja Erenburg in Russia, Jean-Paul Sartre e Albert Camus in Francia, Stefan Zweig e Thomas Mann in Germania...

Questo conflitto che sta per cambiare il mondo, mi turba. Perfino il giovane soldato russo, da poco condannato al carcere a vita dagli ucraini per crimini di guerra che avrebbero dovuto farmi inorridire, in me non suscita altro che pietà. La mia memoria, infatti, non è innocente. Alla fine della II guerra mondiale, a Kokand nel lontano Uzbekistan, gli somigliavo. Ero scheletrico, con il cranio rasato, ero un giovane uomo senza legge, un «teppista» che aggrediva gli sconosciuti per salvare i genitori ed esprimere la rabbia in cui il potere l'aveva rinchiuso.

Come lei conosco la Storia e so che alcuni gruppetti di ucraini



ni dettero man forte ai nazisti in occasione del massacro dei 33771 ebrei a Baby Yar alla periferia di Kyiv. Quell'episodio non fa di tutti gli ucraini un popolo nazista. E, in ogni caso, le azioni del passato non giustificano le bombe sganciate oggi sulle loro città. Ricordo il giorno del 1946 in cui, nella Piazza Rossa, si celebrò l'anniversario della vittoria sul nazismo e ricordo la prima pagina della *Pravda* con l'una accanto all'altro la celebre fotografia di Evgueni Khaldei, ebreo di Donetsk, in cui compariva un soldato sovietico impegnato a issare la bandiera rossa in cima al Reichstag, e l'elenco degli eroi di guerra sovietici suddivisi a seconda della loro appartenenza etnica: in cima vi erano i russi, seguiti da vicino dagli ucraini e dagli ebrei!

Per chi firma petizioni le cose sono semplici, ma non è così per la Storia. La Storia ci dice che è più facile dare inizio a una guerra che concluderla. Oggi, con la globalizzazione, la pressione economica e mediatica, non è più possibile vincere con le armi. Lo dimostrano gli esiti delle ingerenze americane in Iraq e in Afghanistan. Come anticipò von Clausewitz, «la guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi». Ebbene, la politica si fa parlando.

A tre mesi dall'inizio di questo conflitto, non crede che sia arrivato il momento di trovare un

modo per porvi fine? Perché non proporre, come fece De Gaulle nel 1958 nell'ambito della guerra d'Algeria, la «pace dei valorosi» ai nemici? L'uomo lungimirante che lei è di sicuro si è reso conto che la guerra d'Ucraina, come la si chiama, è strabordata fuori dal campo di battaglia che lei aveva immaginato. Ha inondato le tv di tutto il mondo. Non cada nella rete in cui gli americani cercano di intrappolarla. Oggi, infatti, sono gli americani a controllare il corso degli eventi e a impedire al presidente Zelensky di prendere in considerazione, come era pronto a fare finora, una soluzione diversa per questo conflitto rispetto al fatto di portarla avanti a solo vantaggio degli ucraini. Eliminando l'Europa come forza politico-economica indipendente, tornando a incarnare quel ruolo di «grande fratello» unico modello a fronte dei sistemi autoritari che regnano sul 40 % della popolazione mondiale. Contro quel rischio nel 1962 si mossero insieme De Gaulle e Adenauer, lanciando le premesse di quest'altro modello che è l'Europa: un'alleanza tra Paesi liberi e a cui avrebbe dovuto unirsi la Russia. Quell'Europa, sogno di Victor Hugo (che lei ha letto), è in procinto di spegnersi nelle pianure ucraine. Presto sarà sostituita da un'alleanza militare, la Nato, che esiste soltanto nella

prospettiva di altre guerre.

Per sottrarsi a questa nuova configurazione del mondo, che relega la Russia in Oriente e la allontana dalle sue radici storiche e culturali, non si tratta di vincere questa guerra, ma di porvi fine. Subito. Così facendo, si risparmierebbero migliaia di vite umane e, lei e il presidente Zelensky, avrete l'opportunità di uscire da questo ginepraio nel quale vi ha rinchiuso la lettura delle vostre rispettive memorie. Per questo motivo, sto progettando con i rappresentanti di diverse confessioni religiose – cattolici, ortodossi, protestanti, musulmani, ebrei, buddisti – di organizzare una Carovana della Pace che raggiunga prima Mosca e poi Kyiv. Provi a immaginare l'arrivo di questa carovana nella Piazza Rossa, dopo aver percorso migliaia di chilometri, e che davanti alla Cattedrale di San Basilio reciti una preghiera per la pace. Coglierebbe questa occasione per unirsi a noi e dichiarare la fine delle ostilità? «Chi salva una vita salva il mondo intero» dicono le Scritture. Con questo semplice gesto, lei coglierebbe in contropiede il mondo e inaugurerebbe un comportamento politico inatteso, un rinnovamento della diplomazia. Il popolo russo e la Storia gliene sarebbero riconoscenti. —

Traduzione di Anna Bissanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA